

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fischer non vuole battersi: il sovietico Karpov diventa campione mondiale di scacchi

A pag. 6

Europa e Stati Uniti

Crisi di strategia

Kissinger ha fatto ancora una volta quando allora che i sovietici della politica estera americana sono dovuti al loro capo divisione intesa sulla guerra nel Vietnam e sull'Alto Volta. Watergate è un simbolo con cui si può dire che il mondo è cambiato. Kissinger ha fatto un errore di strategia. In realtà il problema è assai più profondo. Ha la sua radice nella assenza di prospettiva di un sistema di potere, quale quello costruito dagli Stati Uniti in una epoca in cui da una parte balza in primo piano la forte ripresa dello spirito nazionale in ogni zona del mondo e dall'altra parte, e per certi versi ancora, la difficoltà di un rapporto stabile tra le immense potenze mondiali. I due elementi sono strettamente intrecciati ed è possibile discutere stabilmente quale dei due sia il fattore che ha fatto il corso di un'America e di un mondo.

Se si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo. La strategia di Kissinger è stata sostanzialmente un tentativo di costruire un sistema di potere che non si esaurisca nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Non si discute a lungo del modo come una tale strategia ha mostrato di non reggere nella pensola indocinese. Gli avvenimenti di questi giorni, del resto, parlano di soli. Mi pare non regga nemmeno il fatto che Kissinger, che è un buon stratega, ha fatto del suo errore di strategia il motivo di una svolta in politica estera. Kissinger è un uomo che il sistema di Stato ha cercato di utilizzare nel tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

L'arcivescovo chiede che venga lasciato il posto « a una nuova direzione politica »

Anche i cattolici contro Thieu Incertezza e fermento a Saigon

Clima di terrore in città, dove sono state varate misure eccezionali, in base alle quali chiunque potrà essere fucilato sul posto — Un gruppo di generali si preparerebbe a detronizzare Van Thieu — Le banche prese d'assalto — Il regime ordina di rinchiudere i « profughi » nel campo di concentramento di Phu Quoc



L'arcivescovo di Saigon, mons. Nguyen Van Bin, ha chiesto oggi a Thieu di andarsene e di lasciare il posto « ad una nuova direzione politica ». Poco dopo il reverendo Tran Huu Tri, capo del « Movimento contro la corruzione », che è elemento di destra, ha chiesto il rovesciamento di Thieu ed ha annunciato che un gruppo di generali si sono incontrati ed hanno deciso di « detronizzare » il dittatore. Le due prese di posizione si aggiungono a quelle edottate ieri dal Senato, che aveva anch'esso chiesto l'allontanamento di Thieu. Queste notizie hanno dato una grande impressione a Saigon, che è oggi una città in preda al caos sulla quale il regime tenta, ancora, senza troppo riuscirci, di imporre l'ordine con la forza e la repressione. Misure straordinarie di emergenza sono state annunciate dal comando della zona militare di Saigon, posti di blocco sono stati stabiliti fuori della città per impedire l'afflusso di militari sbandati e di profughi, e misure drastiche sono state prese nei confronti degli stessi « profughi » che il regime vorrebbe ora concentrare, dato che hanno perso il loro valore di parata propagandistica, poiché trattenute nella famosa isola di Phu Quoc.

La dichiarazione di mons. Nguyen Van Bin è stata resa nota attraverso le agenzie di stampa, e non è stata neppure pubblicata nella stampa cattolica vietnamita, mentre una cinquantina di studenti cattolici occupavano la sede della delegazione apostolica di Saigon, annunciando che non l'avrebbero abbandonata fino a quando otto loro compagni arrestati dalla polizia non fossero stati rilasciati, come intervento del delegato apostolico, il belga mons. Lemaitre. Essi avevano consegnato al delegato una lettera con la quale accusavano la delegazione e la gerarchia ecclesiastica vietnamita di aver mantenuto il silenzio sul misfatto del regime di Thieu dopo la firma degli accordi di Parigi.

La dichiarazione dell'arcivescovo, come si è detto, chiede invece la partenza del delegato apostolico. (Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO IN ALTO: a Danang liberata una camionetta imbandierata difonde il programma del governo rivoluzionario provvisorio.

Ford cerca di rassicurare gli alleati

WASHINGTON, 3. Il presidente Ford ha fatto oggi il silenzio sugli ultimi sviluppi della crisi vietnamita con un discorso inteso soprattutto a rassicurare « gli alleati » e gli amici degli Stati Uniti nel mondo circa la fedeltà del governo di Washington agli impegni presi nei loro confronti. Ford ha detto che gli Stati Uniti « sono pronti a difendere se stessi e gli alleati » con la stessa decisione spiegata fino ad oggi e che non cederanno a tentazioni « sovietiche ».

Il capo della Casa Bianca ha parlato a San Diego, in California, dinanzi a una conferenza sui problemi energetici ed economici, evitando di entrare nel merito dei problemi posti dalla disputa tra la politica di sabotaggio degli accordi di pace di Parigi ha portato Thieu, e gli Stati Uniti con lui « Nessun alleato o amico degli Stati Uniti — egli ha detto — dovrebbe preoccuparsi o temere che gli impegni presi nei suoi confronti non vengano rispettati, a causa della attuale confusione e del (Segue in ultima pagina)

Poco prima della mezzanotte Attentato fascista contro il quotidiano «L'Ora» di Palermo

Poteva essere una strage — Gravissimi i danni alla redazione — Delirante volantino dei terroristi — Vibrata protesta della Associazione della stampa siciliana

Palermo, 3. Attentato di chiara marca fascista contro il quotidiano democratico palermitano della sera, « L'Ora », una bomba a mano del tipo SRGM in dotazione all'esercito è stata lanciata, attorno alle 23, contro le finestre del primo piano del giornale, esplodendo all'interno dei locali del quotidiano. L'esplosione ha provocato gravi danni all'interno della segreteria di redazione e della sezione Dalla nostra redazione. Accanto all'entrata del quotidiano sono stati rinvenuti alcuni deliranti volantini a firma della Fiamma (Fronte italiano di lotta al sistema), una sigla dietro cui i fascisti si sono trincerati recentemente, anche in occasione di precedenti episodi terroristici, due mesi fa contro un traffico dell'alta tensione in provincia di Catania, attorno allo stesso periodo a Roma e in occasione dell'attentato di sabato scorso contro il quotidiano « La Spretta », gestito nel lido palermitano di Mondello dalla cooperativa CANT. L'ordigno che i fascisti hanno scagliato contro « L'Ora » era di notevole potenziale. La bomba infatti « fondata una finestra, e caduta all'interno dei locali del quotidiano provocando al contatto con il suolo una grossa deflagrazione che è stata avvertita a qualche chilometro di distanza. L'esplosione ha investito una parte del primo piano del giornale dove hanno sede la direzione, la sezione sport la cronaca la sezione provinciale e la segreteria di redazione. La stanza di quest'ultima è stata quasi completamente devastata, pezzi di vetro e di (Segue in penultima)

Pesanti misure repressive contro i promotori del sindacato della polizia

A pag. 5

La soluzione della crisi a Genova

Logica democratica

LA ELEZIONE a Genova di un sindaco socialista e di una giunta formata da 12 assessori del PCI e da 6 assessori del PSI ha provocato immediate e vaste ripercussioni, locali e nazionali.

E' facile comprenderne la ragione. Si tratta di una svolta importante nella vita politica e amministrativa di una grande città industriale e portuale del nord, che potrà avere vaste conseguenze in una regione come la Liguria. Qui la DC, nonostante rappresenti soltanto un terzo degli elettori, col centrismo e in seguito con il centro-sinistra, discriminando il nostro partito, ha potuto disporre di un potere smisurato che non ha saputo amministrare correttamente.

Ora le cose stanno cambiando. Dopo Savona e La Spezia, anche a Genova l'amministrazione di centro-sinistra era da tempo entrata in dissoluzione. Si è trattato del fallimento di una politica. Dietro la crisi del Comune c'è la realtà di una città prostrata, investita da un processo di decadenza economica che ha visto progressivamente inaridirsi le fonti del suo benessere per le scelte miopi ed errate compiute dal blocco di potere guidato dalla Democrazia cristiana. Queste forze hanno puntato sulla terziarizzazione della città e della regione, sulla politica delle autostrade, sullo sfruttamento intensivo dei suoli, invece di affrontare con coerenza i problemi imposti dal processo di ristrutturazione delle industrie e dalle nuove esigenze sorte per le attività marittimo-portuali.

Da dodici anni la Democrazia cristiana ha promesso la revisione del piano regolatore della città e la soluzione del rapporto città-porto, un piano per le aree industriali decisive per il futuro di Genova, ma ha sempre rinviato ogni decisione. Soltanto quando il partito repubblicano, che è in queste scorse elezioni inesplicitamente, ha ritenuto prudente prendere le distanze dalla giunta e il partito socialista ha posto con forza la esigenza di affrontare questi problemi col concorso del nostro partito, la DC ha deciso di tirare fuori dai cassetti un documento che di piano regolatore ha solo il nome.

Le conseguenze di un siffatto modo di governare hanno portato a uno sviluppo caotico e incontrollato della città, abbandonata a una speculazione edilizia che ha causato la scomparsa delle aree verdi, degli spazi per i servizi e la crisi delle strutture urbanistiche e civili della città.

Nessuno osa contestare questi fatti. La Democrazia cristiana e i satelliti socialdemocratici non sanno far altro che riproporre l'aberrante teoria della omogeneità degli schieramenti: una teoria che ha sempre costretto lo strumento per impedire negli enti locali il dispiegarsi di una corretta dialettica tra le forze politiche e il formarsi su convergenze e scelte programmatiche rispondenti alle effettive realtà locali. I compagni socialisti hanno colto questo decisivo problema e perorato, respingendo i gravissimi demeriti, muovendosi nella loro autonomia politica, hanno contribuito a spezzare la antidemocratica teoria della omogeneità forzata.

Assurdo e grottesco è perciò il tentativo di presentare la giunta unitaria come una riduzione ritardata

Angelo Carosino

Dopo il giuramento avvenuto ieri del sindaco socialista

OGGI A GENOVA SI INSEDE LA NUOVA GIUNTA

Grave reazione dc di ispirazione fanfaniana che mette in crisi la Regione e la Provincia

Dalla nostra redazione. GENOVA, 3. Il nuovo sindaco di Genova, il compagno socialista Fulvio Cerofolini, ha giurato oggi a Mezzogiorno in prefettura e ha ricevuto le consegne di un predecessore, il dc Giancarlo Piombino. La giunta PCI-PSI, ormai nella penezza delle funzioni, si sarà in domani pronunciato alle 10.30 per le elezioni dell'assessore socialista e dei dc comunisti. Intanto veniva annunciata con ritardo la DC della giunta regionale, da quella provinciale e forse, anche da tutti i comuni minori in cui sopravvive ancora il centro-sinistra. Sembra così prevalere la linea fanfaniana dello scontro frontale e del ritorno agli schemi propagandistici degli anni '50. Questa però — soprattutto in una Regione dove tre o quattro di provincia su quattro hanno un'amministrazione popolare — è una linea perdente, destinata a ritorcersi contro i suoi promotori: non già è avvenuto con la sconfitta fanfaniana del marzo prima, e poi delle elezioni amministrative.

Flavio Michellini (Segue in penultima)

Legnano: bimbo rapito da quattro banditi

Paolo Rimondi, di nove anni, è figlio adottivo di un piccolo industriale di Legnano. Il bimbo è stato rapito da quattro banditi verso sera e hanno strappato il piccolo dalla braccia della madre lasciando e imbandendo la donna prima di fuggire. La famiglia ha rintracciato un accettato applico di Legnano.

A PAGINA 5

Ferma richiesta di severe indagini per l'attentato al compagno Arfé

Probabilmente è stato identificato uno degli « attori materiali del crimine » attentato contro la casa di direttore dell'«Avanti!», compagno Gaetano Arfé. La polizia ha, infatti, il nome di un giovane biadato attivista neofascista, che sarebbe stato visto dalla domestica di casa Arfé intercettare e « prepararsi » del gesto terroristico. Intanto giungono ancora, in continuazione, al direttore dell'«Avanti!», numerosi messaggi e telegrammi di solidarietà da parte di personalità politiche e culturali e di organizzazioni democratiche. Un telegramma inviato dalla Federazione italiana del PCI rivendica nei confronti dell'autorità dello Stato e un ordine ineluttabile che individui e costringa inesorabilmente i responsabili di atti criminali e terroristici « determinando il pieno impegno dei comunisti italiani » a rafforzare l'unità di tutte le forze del lavoro e della cultura di Roma nella lotta comune antifascista. « I nostri numerosi interrogatori sono state effettuate per ordine del magistrato in ambiente neofascista, si affaccia l'ipotesi di un collegamento con l'attentato che qualche mese fa tu con punto contro l'abitazione del giurista Wally De Luca, direttore del Tg locale. »

A PAGINA 8

Proclamato uno sciopero generale il 22 per occupazione, investimenti e salario

L'azione di lotta decisa per le persistenti chiusure del governo in merito al rilancio produttivo - La Federazione sindacale unitaria ha discusso anche i problemi relativi all'unità - Presa di posizione della FLM - Gli incontri al ministero per la FIAT e i braccianti - L'azione articolata

Uno sciopero nazionale di quattro ore di tutte le categorie è stato proclamato il 22 aprile dalla segreteria della Federazione sindacale unitaria che ha anche discusso, nella riunione di ieri, i problemi relativi all'unità sindacale e al rilancio produttivo. Il tema ieri è stata anche presentata una presa di posizione della FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) sulla unità sindacale. Lo sciopero come informa un comunicato dei sindacati è « motivato dalla « pesante situazione economica e dall'aggravarsi del problema dell'occupazione ». Inoltre, l'azione di lotta è stata decisa per la « mancata risposta del governo alla richiesta di un incontro per esaminare le misure da adottare in materia di investimenti (Mezzogiorno, agricoltura, energia, trasporti, edilizia sociale) ». Nel comunicato si è anche detto che « per la mancanza di obiettivi immediati sui problemi specifici zona per zona, provincia per provincia. In questo contesto, il 9 aprile scenderà in sciopero la provincia di Torino per i persistenti problemi determinatisi soprattutto in dipendenza della grave crisi che ha colpito il monopolio dell'Industria per il periodo dal 7 all'11 aprile la Federazione milanese CGIL-CISL-UIL ha proclamato una « settimana di lotte » per il rilancio produttivo, investimenti e le riforme nello sviluppo della vertenza generale. Il programma è « questa settimana di lotta e stato illustrato nei matinee dei segretari generali provinciali De Carlini (CGIL), Colombo (CISL) e Polotti (UIL) ».

La settimana — come è stato precisato — si articolerà per temi, con molteplici iniziative. Le fabbriche interessate al varo dell'effettuazione del corso della settimana uno sciopero (da una a due ore), con assemblee che, oltre ad affrontare i problemi della politica economica, discuteranno anche sul progetto per l'unità sindacale organica. Con lo sciopero e le assemblee di fabbrica, da lunedì a giovedì avrà luogo in Piazza del Duomo un « presidio » nel corso del quale si svolgeranno dibattiti sul seicentesimo tema, vertenza energetica, agricoltura, trasporti, cassa integrazione, telefonia, problemi del tessile, riforma dell'istruzione e della sanità. La settimana avrà inizio il 22 aprile, alle 12.00, con un corteo di protesta nei pressi di Piazza del Duomo, da dove si diramano le iniziative di lotta. Le iniziative di lotta saranno articolate in base alle diverse realtà produttive e di consumo, sia che appartengono al settore industriale e a quelle in via di sviluppo. Non si tratta, ad esempio, di una « settimana indocinese » nel senso di una « settimana di lotta » in cui si cerca di ottenere un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo. La strategia di Kissinger è stata sostanzialmente un tentativo di costruire un sistema di potere che non si fosse esaurito nei termini di un accordo globale sulle basi di energia che serva a far diventare gli Stati Uniti arbitri dello sviluppo economico dell'intero sistema capitalistico e di zone vicine del Terzo mondo.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4